

FRIULI D'OGGI

Foglio del Movimento Friuli

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500 - Estero L. 1.000
Sostenitori L. 1.000

Direzione e Amministrazione: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorgi 2 - Udine

Aprile 1966 - N. 2
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
4/c postale N. 54/191

Assemblea Regionale del Movimento

Alle ore 9 di domenica 17 aprile, nell'auditorium dell'Istituto Tomadini, hanno avuto inizio i lavori della 1ª Assemblea Regionale del Movimento Friuli. L'avv. Silvano Franceschinis, Presidente dell'Assemblea, dopo aver ringraziato i presenti per «la partecipazione quantitativamente così numerosa e qualitativamente così qualificata», ha rivolto un particolare saluto al dr. Guido Comessatti, rappresentante del Movimento Federalista Europeo.

Procede quindi alla nomina degli scrutatori e propone come vice-Presidente il prof. Adelchi Jus e come Segretario dell'Assemblea il rag. Pierda-

niele Menis. Le proposte del Presidente vengono accolte dai presenti all'unanimità.

Il tavolo della Presidenza è situato ai piedi del palcoscenico.

Sul sipario chiuso, rosso cupo, spicca la sigla MF e la scritta: «Uniti per il Friuli».

Gli aderenti presenti sono 367 e la loro provenienza dà un'idea molto precisa della friulità anche territoriale del nostro Movimento.

La parola viene quindi concessa al prof. dr. Arturo Toso perché proceda alla relazione prevista dal II° punto dell'ord.g.

Egli dichiara che il Movimento ha preso vita con mi-

(Foto Gattardo)



Da sinistra a destra: il prof. Adelchi Jus, l'avv. Franceschinis e il prof. Toso al tavolo della presidenza.

gliata di adesioni e, sottolineando l'intesa e la coesione che c'è stata tra i membri del Comitato Provvisorio, assicura che il lavoro di questi primi mesi è stato prevalentemente indirizzato verso la diffusione delle idee e la raccolta delle adesioni in tutto il Friuli.

Unità per il Friuli

«Noi vogliamo il bene del Friuli — egli afferma con forza — e non comprendiamo come mai ci siano delle difficoltà contro questa nostra intenzione, difficoltà che vengono soprattutto da partiti organizzati. La lotta contro i partiti non è da parte nostra; noi semplicemente rispondiamo ad alcuni atteggiamenti e incomprensioni di alcuni partiti, soprattutto del partito di maggioranza, che ha cominciato a fraintenderci e non ne comprendiamo il motivo».

Francoobolli commemorativo



Vogliamo il bene del Friuli, e il bene del Friuli non è soltanto il bene del Movimento: è il bene di tutto il Friuli, di tutte le persone. Il nostro motto, lo slogan che costituisce il motivo conduttore di questa assemblea e della nostra azione futura è appunto unità per il Friuli».

Si capisce, ha detto l'oratore, che ci possano essere delle riserve iniziali; ma la nostra ragione d'essere e di lottare è dimostrata dal fatto che proprio negli ultimi tempi abbiamo visto certe speranze friulane deluse sistematicamente: erano vaghe chimere, promesse di politici.

Il Movimento è chiamato ad un'opera di fusione, in quanto ci sono fraintendimenti nello stesso ambiente friulano.

Ci sono le famose due culture: quella tradizionale «coagulata in certe forme organizzative o in certi atteggiamenti folkloristici», e quella «moderna, nuova, la cultura che si apre a un orizzonte veramente nazionale ed europeo».

Hanno entrambe ragione di esistere: noi non abbiamo preclusioni di nessun genere.

Lealtà

Proseguendo, l'oratore ha detto che la lealtà dei Friulani nell'ambito dello Stato italiano è fuori discussione. Ma noi vogliamo che ci sia anche una contropartita: «100 anni fa il Friuli veniva annesso all'Italia. Dopo 100 anni abbiamo chiesto semplicemente che, come riconoscimento del nostro contributo di uomini e di forze, ci fosse concessa una Facoltà universitaria, una Università. E dopo 100 anni, come premio per questa adesione fattiva, per questa

nostra italianità, ci è stata negata anche questa».

Ciò è ben triste, se si pensa che più di vent'anni fa proprio noi friulani ci siamo fatti promotori dell'Istituto Regionale, sperando di trovare in esso la soluzione di alcuni dei nostri problemi tradizionali.

Dobbiamo ricordare che «la prima esigenza è quella culturale, perché un popolo che non ha il completamente culturale è destinato ad essere vittima di soprusi e confusioni o a sentirsi oppresso da complessi di inferiorità».

I giovani hanno dimostrato di essere particolarmente sensibili al problema della cultura ed hanno entusiasticamente accolto il messaggio del Movimento; e questo è un sintomo che il buon seme ormai gettato germoglia e fiorisce. E i partiti «devono capire questa nuova realtà, per il bene loro, per il bene della stessa continuità democratica, per la nostra stessa vita».

Vassallaggio intollerabile

Accennando al gregarismo al quale i politici vorrebbero relegare Udine, egli ha affermato che «Udine ha ormai la sua chiara distinzione: noi non possiamo sacrificare Udine in alternativa ad altre città».

Dobbiamo anzi liberarla da questa schiavitù morale, amministrativa e politica. «Non possiamo tollerare che un partito voglia arrogarsi il diritto, in nome di una speciosa unità regionale, di sacrificare la dignità del Friuli a vantaggio di un'altra città.» Evidentemente questo partito non fa gli interessi del Friuli e noi lo denunciemo al corpo elettorale, non nell'interesse del Movimento, ma nell'interesse di tutto il Friuli.

Tutti coloro infatti che lavorano nel Movimento non traggono vantaggi personali e lo fanno per tranquillità di coscienza e per altruismo.

«Noi lavoriamo — ha concluso l'oratore — per quelli che hanno fiducia in noi, per quelli che non hanno fiducia in noi, lavoriamo per l'avvenire, lavoriamo per i nostri figli: perché, come abbiamo combattuto per la libertà della Patria, vogliamo che i nostri figli, domani, sappiano che abbiamo combattuto per i loro interessi, affinché non si sentano gli ultimi sul piano nazionale e sul piano europeo».

(segue in quarta pagina)

Viva la' e po' bon

Trieste si crede la Regione e invece non è che la capitale. E lo è diventata per carità di Patria, non per meriti suoi. La sua posizione internazionale dopo il trattato di Londra la rendeva sempre appetibile. Era una posizione precaria e toccava al Parlamento Nazionale, come espressione della volontà popolare, trarla d'impaccio. E ciò fu fatto. Con grande sacrificio dei Friulani. E fu fatto a memoria dei caduti del Carso.

Trieste non doveva far parte della Regione: furono un tratto di terra che la unì al Friuli e un voto dei costituenti di tanto tempo fa.

Invece è Regione, è capitale, è sede indivisibile delle facoltà universitarie (così sostiene il Senato Accademico), è centro degli uffici regionali (meno frange inutili), è sede della Rai-Tv, è centro di gruppi di potere, è porto del caffè, è l'arte, la storia, la cultura, il teatro, la lirica, l'informazione, la stampa: tutto.

Per un confronto basta guardare le due stazioni ferroviarie di Trieste e di Udine. Dove sono i capi dei vari uffici, i veri capi? Quale voce viene ascoltata a Roma?

Udine, uscita dalla servitù di Venezia, è entrata in quella di Trieste. Eppure, nonostante tutto, Udine è la Regione, Udine con la sua immensa provincia, insieme con la bistrattata Gorizia, da Sacile a Gradisca, è tutta la Regione, dal confine occidentale a quello orientale della parlata friulana. Nient'altro.

Ma i Friulani non lo sanno. L'assemblea regionale è stata votata per oltre due terzi dai friulani: essi possono fare il bello e il cattivo tempo. Per ora hanno fatto solo tempo cattivo, quasi tutti: tutti quelli che sono al governo della Regione.

Mai nella loro disgraziata storia i Friulani hanno avuto un così grande potere nelle loro mani: una maggioranza assoluta di oltre due terzi. Mai. Ora che ce l'hanno non sanno servirsene: l'hanno ceduta per un piatto di lenticchie!

El marzòc

IL MESSAGGERO insiste

Con un triletto in cronaca di Udine, il Messaggero Veneto di lunedì 18 aprile prende posizione contro il Movimento Friuli. Con il pretesto di narrare le vicende della nostra Assemblée Regionale, si permette di definire il M. F. come « un sodalizio di recente costituzione che non si persegue fini politici pur proponendosi come censore, polemico ed ultranista, del mondo dei partiti ».

Prima di passare ad un adeguato commento, è necessario chiarire le idee ai nostri lettori, dicendo che il Messaggero generalmente evita di scrivere del M. F. con la palese intenzione di non contribuire involontariamente alla diffusione della nostra idea. Ma quando ne parla non riesce a nascondere il suo velenoso livore contro coloro che smuovono le tranquille acque friulane.

Infatti non osa confutare, ma semplicemente insinuare e offendere. Ad ogni modo è necessario che il Messaggero, prima di scrivere si impari a scrivere in buon italiano: non si riesce proprio a capire il significato di quel « proponendosi », che probabilmente sta per « ponendosi ».

E ora veniamo a quel « polemico e ultranista ». Si tratta evidentemente di un'accusa gratuita che noi respingiamo senz'altro al mittente con alcune precisazioni. Il Messaggero è polemico, ma non riesce ad andare oltre i limiti della facile citazione e della tendenziosità. Ciò è naturale, giacché per imporsi in polemica ci vogliono altri polmoni, quindi...

Il Messaggero inoltre è certamente ultranista e da qualche tempo, anche intollerante. Questo giornale insipido di recente costituzione, che non si sa se persegue fini politici ponendosi come censore, polemico e ultranista, del mondo dei movimenti di opinione, ben allineato in politica antifriulana, che tira o comporre con no-

stizie riguardanti le cadute di bicicletta del vecchio investito dell'automobile, ecc., sta bene attento a quanto scrive. E anziché lanciare offese, dimostri, convinca i suoi lettori che noi siamo in torto!

Come si permette questo Messaggero (ma perché « Veneto » poi?) di inviare alla chetichella un giornalista alle 10 di mattina per fare il resoconto di una riunione iniziata alle 9? Con che diritto scrive che i presenti erano « circa centocinquanta » mentre le loro automobili occupavano tutta la via Tomadini, parte di via Petrarca e di via Prochiuso? Perché non scrive che provenivano (senza rimborso spese) da tutto il Friuli, da Monigo e Cormona, da Tolmezzo a Lignano, da Osoppo a Cervignano?

Ma il colmo dell'impudenza è raggiunto dall'anonimo articolista, insolentito ospite, quando afferma che il prof. Toso « ha voluto precisare che la critica del Movimento si è indirizzata contro alcuni uomini politici, ma non ha indicato quali ».

Non li ha indicati per una questione di eleganza che non tutti riescono a capire: stava infatti parlando dei responsabili dell'attuale oscura e grave situazione e tutti conoscono i loro nomi.

E per concludere una lezione di stile.

La nostra razione non aveva nulla di conspiratorio: annunciata con grande evidenza sul primo numero di questo foglio era aperta anche ai non iscritti e regolarmente notificata alla Questura. Ciononostante, il Messaggero avrebbe dovuto chiedere il permesso di entrata per il suo inviato e il M. F. gli avrebbe offerto una poltrona di prima fila e doti di prima mano fin dalle 9 del mattino.

In tutto il mondo i giornalisti devono chiedere il permesso per assistere a riunioni di qualunque genere, come prescriveva la civiltà e l'etica professionale.

L'esempio di Teramo: l'università libera

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del giorno 31-8-1965 n. 281 riportava il Decreto Presidenziale di riconoscimento della libera Università abruzzese degli Studi « G. D'Annunzio ». Leggiamo:

« Veduta la domanda in data 7-10-1964 presentata dal Presidente del Consorzio per la libera Università abruzzese degli Studi « G. D'Annunzio » costituito tra le provincie ed i Comuni di Chieti, Pescara e Teramo con decreto del Ministro dell'Interno in data 12 settembre 1964, N. 1194, 15132, 2... Sulla proposta del Ministero della Pubblica Istruzione di concerto con quello per il tesoro: decreta:

Articolo 1
E' istituita la libera Università degli Studi « G. D'Annunzio » ecc... ecc. Roma 8-5-1965 SARAGAT

Così noi friulani abbiamo appreso che la città di Chieti, Teramo e Pescara hanno avuto il riconoscimento presidenziale della loro libera Università. Riconoscimento che giunge sette mesi dopo aver presentato alle competenti autorità la Domanda di riconoscimento da parte del Presidente del Consorzio costituitosi fra i Comuni di Chieti, Teramo, Pescara.

Dai fatti brevemente esposti, noi friulani deduciamo allora che le difficoltà denunciate e frapponesi a chi ad Udine si istituisca un Consorzio prima ed una Università libera dopo, non vengono certo avanzate e sollevate da Roma, come alcuni vorrebbero farci cre-

dere (perché non deve essere possibile a Udine quel che è fattibile a Teramo?) e neppure da Trieste (i triestini non hanno né motivi né interessi a privarsi di quello che hanno o di quello che possono avere anche a scapito del Friuli). Logica conseguenza del discorso è che le difficoltà sollevate perché Udine sia sede Universitaria, sono insite e proprie degli uomini politici friulani, sia nazionali che regionali, che dovrebbero prendere decisamente l'iniziativa in mano e mostrare agli elettori di essersi meritata la fiducia in loro a suo tempo posta. Ciò però non accade; le considerazioni ipotetiche pertanto sono due:

a) o gli uomini politici eletti dai friulani sono degli incompetenti; b) o detti uomini politici non hanno particolare interesse che il Friuli raggiunga un normale sviluppo di istruzione e di cultura.

Nella prima evenienza questi uomini politici dovrebbero essere, quanto prima, sostituiti; nella seconda ipotesi invece sarà importante andare alla ricerca delle fonti causali da cui scaturisce detto bisogno. Secondo noi è presto detto: lo sviluppo della cultura e della istruzione di un popolo porta inevitabilmente ad uno sviluppo e ad una evoluzione della forma mentale e dei concetti sociali di detto popolo. Queste modifiche potrebbero turbare il tipico, ormai stabilizzato, raccolto dei voti in Friuli, per cui le cose hanno da rimanere come stanno, e friulani sono avvertiti.

Chi paga le imposte?

Ci viene fornita l'occasione di esprimere la nostra opinione da una lettera aperta indirizzata ai ferrovieri ed ai postelegrafonici a firma degli assessori del PSI avv. Castiglione e dott. Cimetta, dove ci si sforza di mettere in evidenza la giustizia fiscale attuata dalla amministrazione comunale.

La lettera cerca di dissipare il malumore creatosi fra molti ferrovieri e postelegrafonici per la revisione in corso degli accertamenti della imposta di famiglia, malumore in verità generale. La lettera precisa che: « la revisione riguarda il reddito delle categorie professionali, commerciali ed industriali della città per ristabilire una più equa proporzione fra le formazioni di reddito individuale e l'onere gravante sui cittadini di contribuire alla pubblica spesa ».

Le tesi dalla quale i due firmatari traggono le loro argomentazioni di perequazione fiscale poggia su un calcolo matematico che richiamiamo in sintesi:

Dati due redditi annui uguali di 1.500.000 lire, l'uno di lavoro dipendente e l'altro non dipendente, professionista, sul primo si fa gravare una imposta di 13.000 lire circa, sul secondo 43.500 lire circa. A parità di reddito diversità di imposta e questo perché:

« è stata tenuta ben presente la diversità di condizione, per la possibilità che altri contribuenti hanno di occultare almeno parte dei loro redditi a differenza dei lavoratori che invece nulla possono occultare ».

Il problema dell'imposta di famiglia è problema che interessa l'imposta generale. Vi sono diverse imposte denominate variamente, però in sostanza sono solo congregate diversamente, e qualunque sia l'oggetto dell'imposta, esse incidono, come imposte ordinarie, esclusiva del reddito. Insomma, sia chiamata zuppa o pan bagnato, l'imposta è pagata col reddito prodotto e quindi a spese dei consumi o dei risparmi annuali individuali.

Il calcolo sopradetto non solo non risolve il problema, ma neanche lo pone. Noi crediamo che non sia così elementare come si vuol far credere: infatti non sono pressoché minimamente in considerazione gli effetti dell'imposta all'atto del suo prelevamento sull'economia individuale, insomma ciò che succede nelle tasche dei singoli contribuenti.

Quando si verifica un prelevamento parziale del reddito da parte di Enti Pubblici si crea un nuovo modo di spendere: infatti, in tasca i soldi sono diminuiti e siccome i bisogni sono rimasti gli stessi ne consegue che si deve comperare di meno o spostare su altri beni gli acquisti.

Pensiamo che solo la conoscenza di fatti economici connessi coll'imposta può dare il dominio pieno e completo dei fenomeni finanziari.

Il problema del contribuente colpito dalla imposta è pari al colpo preso da una cassa armonica la quale risponde alle vibrazioni sonore amplificandole, nel senso che il problema non si esaurisce col prelevamento, ma crea altre ripercussioni.

Il problema della perequazione, come è stato posto, condanna a priori come poco coscienti e poco onesti tutti i cittadini che traggono un reddito da lavoro libero perché in grado di evadere.

Se nella perequazione si cerca la giustizia la strada indicata non ci sembra quella giusta; comunque, dato ma non concesso, dovremmo dire che se per rimediare alla evasione si carica l'imposta, chi onestamente dichiara il reddito realmente prodotto si trova a pagare una imposta non certo giusta. Non ci pare che si possa accettare una simile impostazione anche perché i due firmatari, per quanto ci risulta, sono dei valenti e coscienti professionisti e loro stessi si trovano a pagare una imposta non equa.

Fonte della imposta è la ricchezza con cui l'imposta viene pagata. E' noto che la ripartizione effettiva della

spesa pubblica non può essere equa, come invece sostiene la lettera aperta, e la relativa dimostrazione economica risale a svariati decenni. Il piano più perfetto di divisione equa della spesa pubblica è sempre stato sconvolto dagli effetti che l'imposta genera quando viene elevata.

L'imposta viene pagata da chi per legge deve pagarla, però se chi l'ha pagata se ne riva parzialmente o totalmente su un altro e questi a sua volta su un altro ancora, si finirà col riscontrare che nessuno di questi paga l'imposta la quale si abbatte su chi non può trasferirla ad altri.

Insomma di fatto paga l'imposta totalmente o parzialmente chi consuma il bene o il servizio.

Il trasferimento della imposta avviene anche contro la volontà di chi fa i piani di divisione della spesa pubblica ed è impiente di fronte a questo fatto economico del quale non sa neanche misurare gli effetti.

L'esempio di una imposta sulla produzione: E' come se il costo fosse aumentato dell'imposta: la produzione si riduce ed i prezzi aumentano e parzialmente l'imposta viene (segue in quarta pagina)

A proposito di Martiri

Bisogna che Trieste la smetta di speculare sul sangue di 600.000 morti

In ogni città del Friuli, in ogni Paese, in ogni borgata si può dire, il forestiero si trova di fronte momenti scocciati e lapidi, che ricordano i Caduti della Grande Guerra: migliaia di nomi scolpiti nel marmo e più ancora nel ricordo di tutti. Sono nomi di morti da difendere dalla retorica nazionalistica; hanno combattuto e sofferto non solo per Trieste, ma anche per Trento e perché il Friuli fosse rispettato e forte.

I più erano poveri contadini, molti dei quali svernavano nelle mineere belghe e francesi: sono figli di un popolo di emigranti, non di esuli.

Chi emigra è un forte, è un solitario: non scende in piazza con la coccarda tricolore all'occhiello per gridare al governo: « Vergogna, 600.000 sono morti per me e tu non vuoi darmi 150.000 lire al mese! ».

Si emigra quando neanche lontanamente si sospetta che un governo possa essere obbligato a dare soldi a chi non lavora!

Eppure nel 1915 molti friulani sono accorsi perino dalle Americhe per dare il loro contributo di sofferenza e di sangue.

Sono morti in tanti: molte migliaia di friulani accorsero ed altri 600.000 italiani. E' una cifra spaventosa: ma leggendo i libri di storia, sembra che solo Cesare Bottazzi, Nazario Sauro e Scipio Slataper siano martiri. Tutti gli altri fanno da contorno, sono la cornice.

Che durante la guerra ci fosse la necessità di far chiedere intorno ai caduti delle « terre irredente », lo comprendiamo bene: ma è tempo ormai di smetterla e di riconoscere il merito di tutti o di nessuno.

Il Friuli ed ogni modo non ha mai saputo piangere i suoi cari: cosa ci voleva opportuno a questo è uno dei molti suoi meriti che non gli giovano.

In certi paesi friulani la Grande Guerra ha ucciso 50 uomini su

200 abitanti: il 25%! Quale città « martire » ha sofferto una simile lacerazione? Nessuna. Ma evidentemente « città martire », si nasce, non si diventa!

Noi siamo sicuri infatti che il lettore avrà sentito parlare molto spesso dell'italianità di Trieste: ma ha sentito citare l'italianità di Udine, Cividale, Ursinina, Tolmezzo o Panticone. Si vede che l'italianità del Friuli si dà per scontata, mentre si sente troppo spesso il bisogno di richiamare quella di Trieste (è in dubbio, forse?).

Secondo la retorica del vittimismo, italiano non è chi ha dato la vita sul Carso, ma chi sa piangere in bianco-rosso-verde.

Queste cose le diciamo perché troppo spesso si « interpreta » la volontà di quei 600.000 morti, facendo dir loro parole mai dette o pensate. Di recente, ad esempio, Trieste è diventata capitale della Regione anche per merito loro, cioè per non render vano il loro sacrificio! Naturalmente a molti triestini non importa un bel niente di quel sacrificio, ma sappendo che a Roma, Trieste e 600.000 morti sono sinonimi, lo tirano in ballo ogni volta che tornano comodo. E' un ricatto per tutti, ma da un paio d'anni si estrinseca in un danno grave e diretto per il Friuli.

Così le Facoltà Universitarie non verranno a Udine, perché in tal modo si spargerebbe quel soliti 600.000 morti. Insomma il lettore si sarà convinto che è possibile giocare sul sentimento dicendo:

« io ho diritto a qualunque cosa mi salti in testa di avere. Ciò è naturale in quanto ben 600.000 sono morti per me. Evidentemente, se sono stato degno di un simile massacro voi non potete negarmi nulla ».

E' un ricatto perenne ed è un insulto insopportabile per i vivi e per i morti: per questo deve finire.

Il Friuli provincia naturale

Dalla Livenza al Timavo: i confini del Friuli storico

La Provincia d' Udine non è tutto il Friuli, e non forma che una parte di quella regione ch'ebbe nome dal ForogJulio, al quale Cesare diede il suo: ch'è un vasto tratto del Friuli venne aggregato alla provincia di Venezia ed una parte ancora più estesa se ne staccò per il Goriziano. La prima di queste frazioni staccate racchiude Portogruaro che succedette alla romana Concordia; la seconda nientemeno che Aquileja con Grado, Gorizia stessa, Cormons, Gradisca, Cervignano e Monfalcone, paesi tutti non soltanto italiani e collocati al di qua delle Alpi Giulie, ma fino di quel Timavo che si tiene da quella parte costantemente per il naturale confine, come il Livenza all'occidente.

La conquista, la politica, l'economia amministrativa hanno più volte disgiunto ciò che la natura aveva unito; ma la storia stessa, la quale ci parla del Ducato, della Marca, del Patriarcato, della Patria del Friuli, mostra evidentemente che la unità provinciale aveva contribuito sempre a costituire la individualità politica. Certo e Duchi e Marchesi e Patriarchi ne superarono sovente i confini, e quando s'aggregarono una parte del Trevigiano, o del Bellunese, quando entrarono nella Carinzia e nella Carniola, nel Carso e nell'Istria; ma questi erano più confini politici che naturali.

La geografia fisica però conservò un nome proprio al Friuli, come all'Istria,

come al Piemonte, come alla Liguria, alla Toscana ed alle più distinte regioni naturali; ed è per questo appunto che merita di essere considerato a parte. Arroggi a ciò l'importanza della sua posizione geografica, laddove s'apre più facile la porta alle genti straniere, il carattere della stirpe che l'abita, la singolarità del dialetto ch'essa parla, una certa originalità paesana nelle opere dell'ingegno e specialmente nell'arte, condizioni speciali che distinguono il Friuli dalle altre venete provincie, un quasi segregamento da esse, una minore cognizione che i fratelli italiani ne hanno, una quantità di errori e di pregiudizii che corrono sul suo conto, un bisogno che abbiamo adesso tutti di conoscerci per quello che siamo, di affratellarci, di assegnare nella patria e nell'opera nazionale ad ogni stirpe il suo posto ed il suo compito; e vedrassi agevolmente che molte sono le ragioni di occuparci di questa naturale provincia, che va altera del suo nome e vuole conservarlo, non soltanto nell'Italia unita, ma anche nella Venezia.

E' ben vero, che gli statistici e gli etnologi austriaci, collo scopo di separare nell'Impero Italiani da Italiani, come fecero altrove dei Polacchi e dei Ruteni, degli Czechi e degli Slovacchi, dei Croati, dei Serbi e dei Dalmati, vollero fare dei Friulani una nazionalità a parte, pensando anche, in caso di conflitto e di sconfitta, di far valere il principio per la diplomazia che suole cogliere tutti



i pretesti per lasciare le cose a mezzo. E' ben vero che i gran barbassori della politica sovente non soltanto dimenticarono che le Alpi Giulie sono il confine orientale dell'Italia, e che le due sponde dell'Isonzo sono assai più nostre che non sieno tedesche le due del Reno e dell'Eider, ma parlarono perfino del Tagliamento e del Piave come di confini da potersi ottenere per l'Italia colle incruente trattative. E' ben vero, che pur troppo sono molti gli Italiani, i quali che sia il Friuli non sanno, anche vedgendo essere tanti i

Friulani che si adoperano a fare l'Italia; ma appunto per questo giova dire che cosa è il Friuli e che cosa sono i Friulani. Così vorremmo anzi che ogni naturale provincia dell'Italia si affermasse, per cooperare anche di tal guisa all'opera di unificazione, che non sarà né presto, né interamente compiuta, se gli studi e le pubblicazioni di varia guisa non ajuteranno l'opera delle istituzioni. Allorché la nazione si afferma colla sua indipendenza ed unità, e s'af-

fermano gli individui colla libertà e colla spontanea associazione, è d'uopo si affermino anche quei grandi consorzi, quelle naturali provincie, che tengono il mezzo tra l'una e gli altri, ed essendo il più immediato campo all'attività dei molti, formano anche il nesso tra le parti ed il tutto, la fonte rigeneratrice delle forze nazionali, la condizione necessaria d'una vita rigogliosa e diffusa per tutto il vasto corpo della patria comune.

Pacifico Valussi



La Città di UDINE, Capitale della Provincia del FRIULI Veneto.

(Foto A. Brighelli)

Un dono della storia

Pacifico Valussi, il più grande dei giornalisti friulani, più volte deputato al Parlamento Italiano, nacque a Talmassons nel 1813 e morì a Udine a ottant'anni. Partecipò alla difesa di Venezia nel 1849 e fu presente in altri momenti decisivi del nostro Risorgimento.

Durante la sua lunga e operosa vita dimostrò sempre sentimenti di indiscussa italianità, ma ciò non gli impedì di amare la sua piccola patria friulana. Per il Valussi, concinto regionalista, le regioni non sono circoscrizioni amministrative più o meno arbitrariamente decise dal governo centrale, ma una specie di portato naturale, storico e geografico. Ripubblicando alcune delle sue pagine più belle abbiamo non solo voluto rendere omaggio ad un grande maestro, ma anche dimostrare che le sue idee precorrono le nostre di quasi cent'anni, rimanendo ancora valide.

Il Friuli non è un territorio da spartire o barattare, ma una terra abitata da un popolo con cultura, tradizioni, arte e lingua sue proprie,

che ha diritto di progredire continuando a distinguersi, nel reciproco rispetto, da tutti gli altri popoli.

Se il prezzo di un progresso deve essere la scomparsa del popolo friulano come unità etnica e la spartizione della terra friulana, noi crediamo che non di progresso si tratti, ma di barbarie e sopraffazione.

Il Friuli è e rimane una di quelle « naturali provincie » che sono « fonte rigeneratrice delle forze nazionali ». Ecco come si può progredire! Rispettando e valorizzando le differenze etniche, e non agendo per la loro scomparsa.

Ma se le regioni non saranno altro che province più grandi delle attuali con limiti territoriali decisi senza il rispetto della geografia e con poteri che permettono loro di violare i colori più grandi degli uomini e dei popoli, siamo certi che le regioni non ci faranno progredire civicamente e politicamente.

La nostra terra, tanto chiaramente delimitata, è un dono della natura, anzi un « piccolo compendio dell'Universo », e i tesori spirituali del nostro popolo sono un miracolo di conservazione, un dono della Storia. E' un tesoro che non dobbiamo perdere.

Assemblea

Continua da pag. 1

Il numero uditorio che aveva sottolineato con calorosi applausi i momenti salienti del discorso, ha accolto con un prolungato e vibrante applauso la brillante relazione del professor Toso.

Dibattito

In sede di dibattito, ha preso dapprima la parola il dr. Guido Comessatti il quale, dopo aver ringraziato l'avv. Franceschini per il cogliere salute inizialmente rivolte, dichiara di trovarsi naturalmente fra noi, in quanto egli ha combattuto per il Friuli già molto tempo prima che il Movimento esistesse.

Egli afferma che il federalismo inquadra perfettamente l'autonomismo e lo favorisce. Infatti « il federalismo è la concezione opposta a quella dello Stato burocratico, accentrato ed autoritario. E' la gerarchia rovesciata, è il potere reso subalterno. Esso realizza l'autogoverno a misura d'uomo, facendo partecipare della cosa pubblica il cittadino non soltanto in occasione di elezioni politiche plurinomiali, ma concretamente intervenendo nel ciclo dei problemi immediati e soprattutto mettendo in grado di esercitare con efficacia il controllo sugli amministratori da lui stesso prescelti », nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni.

In base a questi principi, fin dal 1946 egli ha combattuto per l'autonomia del Friuli e nel gennaio del 1959 ha inviato ad un giornale locale una lettera che aveva il seguente titolo: « Date a Trieste quel che è di Trieste e date al Friuli quel che al Friuli appartiene ». In quella lettera egli sintetizzava le ragioni ed i motivi che poi hanno portato alla nascita e allo sviluppo del nostro Movimento. Già allora egli auspicava che ai Friulani venisse accordata la possibilità di eleggere i loro amministratori, ma anche di scegliere funzionari che non fossero loro estranei per mentalità ed educazione.

Dopo aver detto che l'attuale infelice situazione del Friuli è dovuta « alla povertà della nostra classe politica, troppo aggarrapata ai piccoli privilegi e alle piccole vanità », ha affermato che uno degli scopi principali del Movimento deve essere quello di proporre soluzioni alternative a tutti i problemi.

Il Movimento dovrà sforzarsi di illustrare ai Friulani ed ai dirigenti nazionali le vere dimensioni dei nostri problemi, visto che i partiti non lo fanno.

E' necessario dire, ad esempio, che se andiamo a leggere le statistiche per provincia, vediamo che per il reddito pro-capite la provincia di Udine è al 50° posto nella graduatoria decrescente delle province italiane, mentre la provincia di Trieste è al 7° posto. Per i consumi, mentre la provincia di Trieste è al 2° posto, la provincia di Udine è al 43°.

Come dire che la zona econo-

mica triestina gode di un reddito medio tra i più alti d'Italia e nel contempo è la zona in cui si consuma di più (o quasi).

Per il Friuli invece vale il discorso inverso. Ora, facendo una media fra le due province si ottiene una distorsione della realtà friulana e infatti, se noi friulani chiediamo aiuti o sovvenzioni a Roma, dove si fa molta attenzione agli indici elaborati per Regione, ci sentiamo rispondere che la nostra zona non è poi tanto depressa, in quanto gode di un reddito medio superiore alla media nazionale.

Mezzi adeguati

Il signor Aurelio Cantoni ci chiede se il nostro sia un Movimento romantico oppure moderno, cioè capace di intendere la realtà con i dati che offre oggi. Egli teme che non si sia ancora capito che si ha a che fare con dei politici, i quali dimostrano di non sentire e comprendere l'anima del Friuli. Egli perciò pensa che « dobbiamo fare una battaglia con mezzi adeguati ad incidere sulla realtà attuale ».

Per cui auspica un ripertimento massiccio di fondi anche presso i capitalisti, pur di riuscire a potenziare questo foglio e a renderlo popolare fra le masse friulane. Soltanto così i politici, abituati a prendere in considerazione solo ciò che ha larga popolarità, saranno costretti a prendere sul serio le nostre tesi.

1420: data atroce

Il prof. Don Francesco Placereani dice che « nell'anima dei friulani c'è parecchio di comune con il nostro Movimento. Basta essere capaci di coglierlo e di dargli espressione. Bisogna che il Movimento sappia essere paziente e costante: si tratta di vincere nel friulano una storia lunga e penosa di servitù: dal 1420 ad oggi. Ma per riuscire in questo, bisogna essere « cellularmente presenti in ogni Comune ».

Dopo aver detto che nel caso del Friuli i partiti non uniscono ma dividono, afferma che noi siamo minacciati di scomparire come popolo e come faccia: « fra 50 o 100 anni non esisterà una faccia friulana, ma esisterà una faccia chiamata, con un pessimo neologismo, friulo-giuliana ».

Propone quindi che il Movimento chieda, per l'avvenire, in base all'art. 26 dello Statuto Regionale, una distinzione, se non una separazione, fra il Friuli storico e la Venezia-Giulia, « con la quale siamo stati in modo più o meno ibrido, più o meno politicamente contingente uniti ».

Facoltà di Medicina

Sul problema dell'Università ha detto che « è inutile fare riforme in Friuli se non abbiamo l'intenzione di valorizzare il primo dei valori del Friuli: le teste ». E, constatando che sulla stampa locale e da varie parti si parla con blando entusiasmo della Facoltà di Magistero, ha aggiunto che « diamo incominciare da una Facoltà in decadenza e in ribasso, con ipotesi addirittura di scomparsa, se i progetti del Governo nazionale sono cosa seria ».

« La battaglia è pronta ed è ancora aperta per la Facoltà di Medicina: una Facoltà che dicenterà madre di altre ».

Infine, ha brillantemente concluso con una domanda: « Se coloro che hanno posti di responsabilità amano veramente il Friuli come dicono di amarlo, non capisco perché ci siano certi freni e certe remore. E se questo vien loro proibito dal partito nazionale, perché non capiscono che un Movimento, che è al di là dei partiti e non è apolitico, offre loro la possibilità di un'azione concreta conforme a quelle che dicono essere le loro aspirazioni per il bene del Friuli? ».

Lingua ladina

Un prolungatissimo applauso ha salutato la parola del prof. Placereani, mentre prende la parola il rag. Ettore Pascolo. Egli esordisce dicendo che intende occuparsi del problema della lingua ladina nelle scuole elementari. C'è un precedente legislativo solenne, lo statuto della regione Trentino-Alto Adige, nel quale il ladino è riconosciuto come materia degna di studio nelle scuole elementari. E mentre gli abitanti delle valli ladine vogliono così onorare e difendere il loro linguaggio, « i nostri bambini, da almeno un secolo, sono abituati a vergognarsi del linguaggio del papà e della mamma, perché a scuola non si parla friulano. Questo è anche uno dei motivi dei nostri vari complessi di inferiorità ». Perciò egli propone al voto dell'assemblea, il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea generale ordinaria del Movimento Friuli, riunita in Udine il 17 aprile 1966, rilevato preliminarmente che la lingua ladina friulana è parlata dal maggior gruppo ladino esistente nel mondo, quello del Friuli, nonché da quasi un altro milione di friulani emigrati in ogni continente; constatato che la lingua ladina nelle varietà engadinese e grigionese, parlate da poche decine di migliaia di persone, è riconosciuta come quarta lingua nazionale nella Confederazione Svizzera, con tutte le prerogative che ciò comporta;

che nella stessa nostra Repubblica Italiana, e precisamente nella Regione Trentino-Alto Adige, il ladino è riconosciuto statutariamente quale materia di studio nelle scuole elementari ed è altresì garantito il rispetto della toponomastica, della cultura e delle tradizioni di quelle popolazioni ladine;

che ciò costituisce solenne e legale riconoscimento della dignità di seconda lingua del ladino, di cui il friulano costituisce la varietà più pura e di gran lunga più importante;

visto l'articolo 6 della Costituzione Italiana con il quale la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche,

fa voti

perché il Governo Regionale promuova con urgenza, in attuazione dell'art. 3 dello Statuto Regionale, lo studio e l'approvazione delle norme legislative e regolamentari mediante le quali si stabilisca:

1) che lo studio del friulano sia reso obbligatorio nelle Scuole Elementari accanto a quello della lingua italiana nelle zone in cui il friulano è parlato;

2) che Province e Comuni siano tenuti a rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine del Friuli;

3) che gli insegnanti delle scuole elementari del Friuli vengano assunti mediante concorsi aperti esclusivamente a maestri nativi del Friuli o residenti in Friuli almeno da vent'anni o che dimostrino, superando apposito idoneo esame, di conoscere e di parlare la lingua friulana ».

L'ordine del giorno Pascolo viene approvato a larghissima maggioranza con 5 soli voti contrari.

Prende infine la parola lo studente Sandro Comini per assicurare che il Movimento ha fatto presa fra i giovani e si dichiara convinto dell'importanza del contributo giovanile anche in un Movimento già così dinamico. « Noi giovani — egli afferma — rappresentiamo la lunga vita di questo Movimento. Noi rappresentiamo la garanzia a lunga scadenza dell'unità dei friulani ».

Replica

La parola è stata nuovamente concessa al prof. Toso per una breve replica. Rispondendo al sig. Cantoni, egli dice che se un capitalista è un semplice cittadino e non ha particolari privilegi perché ha molti soldi, rientra nel concetto popolare: sarà lacerente che da di più perché ha di più.

Ma il Movimento non può legarsi ad alcuno e per questo non vuole farsi sovvenzionare. Per andare avanti è sufficiente puntare su una piccola offerta da parte di molti aderenti.

Ha ringraziato il dr. Comessatti per la precisa ed elevata esposizione dei concetti che animano il federalismo e l'autonomismo.

Dichiarandosi d'accordo con il rag. Pascolo, ha aggiunto che la Regione deve avere una preminente fisionomia friulana, perché « quando un popolo perde la lingua, perde sé stesso. Il friulano ha piena dignità linguistica e filologica e la filologia non è soltanto questione di brevi o di dolci, ma è espressione dell'anima del popolo ».

Dopo aver ricordato che anche la Sicilia ha disciplinato a suo modo i concorsi magistrali, ha ricordato che l'articolo 6 del nostro statuto parla anche di asili infantili (argomento delicatissimo), ma in due anni e mezzo non abbiamo visto alcuna proposta di legge riguardante tale settore.

Ha concluso assicurando che il Movimento non lotta contro i partiti, ai quali riconosce un ruolo essenziale nel gioco politico nazionale ma contro quegli uomini politici, a qualunque partito appartengano, che hanno tradito il Friuli.

Elezioni

Per deliberazione assembleare ad ogni elettore è stata data una scheda bianca sulla quale poteva indicare nove nominativi (di cui due di giovani) per il Consiglio Direttivo e due nominativi per il Collegio dei Proibiviti. La scelta di questi nominativi era assolutamente libera, essendo tutti gli iscritti eleggibili alle cariche, e non condizionata da liste preordinate. Le operazioni di voto sono iniziate alle 11 e si sono concluse alle 13. Le operazioni di scrutinio, immediatamente iniziate, hanno avuto termine alle 15.

Continua da pag. 2

ne pagata anche dal consumatore proprio causa l'aumento del prezzo.

Noi vediamo in città che in un angolo di via un fruttivendolo vende per esempio le mele a 100 lire, all'angolo opposto le stesse mele costano 150 lire. Perché? Perché il secondo fruttivendolo deve sostenere costi maggiori e per starci dentro deve applicare prezzi più alti.

La colpa non è certo del produttore o del commerciante, e neanche del professionista che trovandosi a pagare più imposte aumenta, quando il mercato permette, i suoi onorari. Ad esempio una consultazione invece di 2000 lire scatta a 3000 lire. Gli onorari poi, sono pagati dai produttori, dai commercianti ed anche dai contribuenti che hanno un reddito da lavoro dipendente, come operai ed impiegati, in generale da chi compra per consumare il servizio.

Non vogliamo naturalmente affermare che sono le sole imposte la causa dell'aumento dei prezzi, ma certo concorrono con altre cause. Esiste per l'Ente Pubblico un contribuente di diritto, ma di fatto l'imposta viene pagata parzialmente o totalmente da un altro.

Possiamo dire che anche in finanza vale il principio fisico dei liquidi di Pascal, cioè che la pressione esercitata in un punto si trasmette in tutte le direzioni con la stessa intensità.

Non siamo pessimisti come il Proudhon ed il Wagner i quali sostengono che in definitiva le imposte sono pagate dall'operaio e neanche ottimisti come il Signor per il quale si può dire che le imposte sono come le scarpe: le fanno non sempre male, nelle vecchie si sta bene.

Però non condividiamo neanche la nuova versione fornita dagli assessori socialisti e crediamo di averlo dimostrato esaurientemente. Siamo ansiosi di vedere all'opera l'annunciata commissione finanze che tutti illuminerà.

Non abbiamo preso in considerazione gli effetti delle spese che l'Ente fa (il Comune, per intenderci) dopo il prelievo dell'imposta; di questo aspetto ci occuperemo in una prossima occasione anche perché i due fenomeni di prelievo e spesa devono per l'interesse pratico che presentano essere studiati a parte.

La Commissione Finanze

Al termine dei lavori, l'avv. Franceschini, Presidente dell'Assemblea e dei due seggi elettorali, ha proclamato eletti, in ordine alfabetico, per il Consiglio Direttivo i Signori: Sig. Antonio Barattini, Sig. Aurelio Cantoni, prof. Raffaele Carozzo, prof. Corrado Cecotto, Sig. Pietro Comisso, geom. Adalberto D'Atti, prof. Nilo D'Usualdo, avv. Silvano Franceschini, dr. Vincenzo Ilardi, prof. Adelchi Jus, Sig. Giorgio Jus, prof. don Pietro Lonero, rag. Pierdaniele Menis, prof. don Francesco Placereani, m.o Rieco Puppo, rag. Giancarlo Ronco, comm. Paolo Somma, Sig. Valerio Tonaetto, prof. Arturo Toso, m.o Tarcisio Venuti.

Sono stati altresì eletti allo stesso Consiglio i seguenti cinque rappresentanti del Gruppo Giovanile: Paolo Bonesi, Sandro Comini, Aldo D'Atti, Rosaria Marini, Mauro Vale.

Il Collegio dei Proibiviti risulta così composto: rag. Mario Bonacina, dr. Giorgio Cabrini, rag. Ettore Pascolo, dr. Bruno Pittoni, avv. Silvano Silvani.

Da parte del Comitato di Redazione di questo foglio a tutti i neo-eletti le più vive felicitazioni e i migliori auguri di una proficua attività per la difesa di quei diritti che attualmente solo il Movimento Friuli ha cercato di tutelare.

Pierdaniele Menis

GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
GRAFICHE FULVIO - UDINE